Una grande mobilitazione popolare si organizza intorno agli Enti locali per soccorrere le zone colpite

Nuovi massicci aiuti ai terremotati dalla solidarietà dell'intero Paese

Viveri, tende, medicinali e strumenti sanitari affluiscono da ogni parte insieme con personale specializzato - Ore di lavoro sottoscritte dagli operai pordenonesi - Forte contributo ai soccorsi da Firenze, Bologna, Torino e Milano - Gli emigrati inviano soldi chiedendo che non si ripeta la vergogna del Belice

Mentre la tragedia rivela una immane entità, continua per i sopravvissuti la dura realtà di paesi distrutti, di case rase al suolo, di mancanza di viveri, di coperte, di tende e di altri elementari mezzi di soccorso. A loro una grande mobilitazione di solidarietà del Paese sta dando un aiuto generoso e tempestivo.

A questa grande mobilitazione, sorta immediatamente soprattutto nelle regioni settentrionali e di cui sono protagonisti gli enti locali che si sono prodigati per inviare al più presto razionali soccorsi, ci si augura che possa corrispondere presto un efficiente coordinamento delle operazioni sul luogo della catastrofe.

Da parte loro le amministrazioni regionali, provinciali e comunali stanno svolgendo una meritevole opera di organizzazione degli aiuti che sono stati o verranno inviati nel più breve tempo possibile. Alle iniziative di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi si aggiungono ora nuovi massicci interventi.

★

TRIESTE, 9 maggio

A Trieste alle consulte rionali sono affluite migliaia di persone che con la loro concreta solidarietà hanno consentito la partenza per Udine di una decina di automezzi. In particolare un grande numero di compagni ha contribuito al successo dell'iniziativa anche convogliando alle consulte i materiali precedentemente raccolti nelle sedi del PCI.

Una iniziativa per raccogliere fondi per le popolazioni del Friuli è stata lanciata da Marcello Mascherini e Giuseppe Zigaina. Sotto il patrocinio del circolo della Cultura e delle Arti, si promuoverà la vendita di opere donate da vari artisti cui è stato rivolto un appello. Ad essa hanno già aderito fra gli altri Spacal, Devetta, Rosignano, Chersiela, Sormani. L'iniziativa sarà presto allargata sul piano nazionale.

Da Dolina, dove la festa popolare in programma è stata sospesa e trasformata in un momento di raccolta di fondi e generi di conforto, sono partite 3640 dosi di vaccino antitifo e antitetano. Da Duino Aurisina un camion pieno di alimentari e tende. Il comune di Sgonico che già aveva inviato delle coperte ha rivolto un appello per la raccolta di fondi tra i cittadini.

Trenta quintali di viveri sono stati consegnati dal sindaco di Muggia al sindaco del comune di Resia. Altri sessanta quintali di medicinali, viveri, coperte ed indumenti sono stati portati a Majano e a Folgaria da un'altra delegazione guidata dal vicesindaco.

★

PORDENONE, 9 maggio

Numerose ore di lavoro verranno sottoscritte dai lavoratori della provincia di Pordenone a favore dei colpiti del terremoto. Circa una ventina sono anche in questa provincia i comuni colpiti dal sisma. Fino ad ora i morti accertati sono 40, i feriti centinaia, i senza tetto migliaia. 2000 posti letto da campo sono giunti ieri sera da Firenze.

★

GORIZIA, 9 maggio

Nell'Isontino dove ancora molti abitanti passano la notte all'aperto per paura di nuove scosse, le amministrazioni democratiche di Monfalcone, Gradisca, Cormons, Ronchi e dei comuni minori sono riunite in permanenza per dirigere, coordinare e smistare attraverso un centro radio il materiale che giunge alle sedi di raccolta. Sindacati e imprese si riuniranno per organizzare squadre specializzate da inviare nelle zone colpite. Centinaia gli abitanti che si sono recati a lavorare sul posto della tragedia, eccezionale lo slancio dei giovani e delle donne nel raccogliere materiale e fondi e, sul posto, nell'installare le tende, nell'allestire ospedaletti da campo.

★

FIRENZE, 9 maggio

Una delegazione della Regione Toscana diretta dal presidente della Giunta Lello Lagorio si recherà a Majano, uno dei paesi friulani maggiormente colpiti dal terremoto. Frattanto da tutta la regione stanno partendo autocolonne, ambulanze, ruspe, medici, infermieri, volontari, generi alimentari e medicinali destinati alle zone disastrate. La Regione che sta coordinando le iniziative dei vari Comuni e Province è riuscita a stabilire, tramite i propri tecnici che operano già nelle zone di Cavazzo di Carnia, un ponte-radio diretto.

★

BOLOGNA, 9 maggio

L'autocolonna dei mezzi di soccorso e dei tecnici messi a disposizione dal Comune di Bologna per aiutare le popolazioni del Friuli (sono state guidate in zona dall'assessore Giuseppe Mazzetti) hanno costituito a Gemona un centro autonomo del Comune di Bologna per distribuire ed utilizzare con rapidità ed efficacia i materiali e gli automezzi dove più urgenti si mostrano le necessità e i bisogni. A Gemona centro i mezzi e gli uomini inviati hanno cominciato a rimuovere le macerie e a ripristinare alcuni tratti dell'acquedotto sconvolti dal sisma.

A Bologna, dopo l'appello del sindaco, Zangheri, centinaia di cittadini si sono rivolti agli uffici e alle sedi comunali per soccorrere le popolazioni terremotate con somme di denaro, aiuti materiali di ogni genere e offerte di ospitalità per i bambini. Due autocolonne di soccorso sono partite da Modena e da Carpi.

★

TORINO, 9 maggio

Il comitato di coordinamento dei soccorsi, costituito presso la presidenza del Consiglio regionale del Piemonte ha avviato un programma di interventi immediato. Domattina partirà un gruppo autogeno della potenza di 30 cavalli attrezzato per saldature, prelievi di acqua, ecc. Nel pomeriggio e nella mattinata sono partiti camion per il Comune di Venzone (dove non sono ancora giunti soccorsi) e per quello di Majano, secondo le indicazioni fornite dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Porteranno tende, lettini, materassi, attrezzi da scavo.

La 40ª sezione del partito di Torino ha inviato un furgone con generi urgenti in questi casi, e le Federazioni regionale e provinciale stanno predisponendo la spedizione di quanto raccolto dalle singole sezioni. La Croce Rossa sta organizzando la partenza di un convoglio con 300 letti e altrettanti materassi, più di 25 quintali di pane e farina.

★

MILANO, 9 maggio

Dopo gli aiuti inviati nei giorni scorsi da tutta la regione lombarda, un nuovo grande sforzo si sta facendo soprattutto a Milano e nella provincia per raccogliere nuovi mezzi di soccorso per i terremotati. Gli Enti locali, la prefettura, la Croce Rossa si stano prodigando in tutti i modi. Nei prossimi giorni partiranno 10 gruppi autosufficienti organizzati dal Comune di Milano, formati ciascuno da 10 operai e tecnici comunali. Altri ingenti aiuti sono stati inviati dai Comuni di Cinisello, Limbiate, Cesano Maderno. Anche l'associazione Friuli-Venezia Giulia di Milano ha aperto una sottoscrizione con la parola d'ordine «Un mattone per il Friuli».

★

ZURIGO, 9 maggio

La Federazione del PCI di Zurigo ha inviato una somma raccolta tra gli emigrati per il fondo a favore dei terremotati unita ad un messaggio di fraterna solidarietà, in cui si auspica che non si ripeta «la vergogna del Belice».

Fermo a Roma un centro mobile della CRI

ROMA, 9 maggio

Il nono centro mobile della CRI di Roma, composto di due ospedali da campo con 500 posti letto e 10 medici è fermo nella capitale, in attesa di partire per il Friuli. Secondo alcune fonti il centro mobile non parte perchè non sarebbe stato richiesto da Udine; per altre, invece, perchè non sarebbero ancora terminate le operazioni di carico. Per sollecitare l'immediata partenza del centro mobile della CRI alla volta delle zone terremotate, il compagno on. Napoleone Colajanni è intervenuto presso il governo.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981

CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Il 1° giugno 1976 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1975 - maggio 1976 nella misura di L. 55 nette per obbligazione

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento del prestito, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre novembre 1975-aprile 1976 è pari al 5,800% (11,937% effettivo in ragione di anno)

In conseguenza, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno-novembre 1976 un interesse del 5,80% pari a L. 58 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 5 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato, per il quarto semestre di vita delle obbligazioni, uno scarto positivo pari all'1,800%

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 5, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 4% moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Annunciata dalla delegazione capeggiata da Lama

Sottoscrizione nazionale aperta da CGIL-CISL-UIL

I fondi saranno gestiti da Regione e Comuni - Stamattina la segreteria nazionale della Federazione sindacale unitaria metterà a punto le richieste al governo per la ripresa economica della zona disastrata

UDINE, 9 maggio

La delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, composta dal segretario generale Lama e dai segretari confederali Marcone, Pagani e Dido, che ha visitato coi dirigenti sindacali regionali e provinciali le zone del Friuli colpite dal terremoto, ha avuto incontri con il commissario straordinario on. Zamberletti e con il presidente della Giunta regionale Comelli.

Al termine è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che «la delegazione della Federazione unitaria, preso atto della gravità della situazione in ordine alle necessità di ricostruire le case, i servizi e soprattutto di rimettere subito in attività le fabbriche, le attività commerciali, artigianali, turistiche ed agricole, decide di aprire una sottoscrizione nazionale da far gestire alla Regione e ai Comuni interessati. La gravità e le dimensioni della catastrofe esigono l'impegno di tutte le forze, e di quelle politiche in particolare, per alleviare i disagi dei colpiti. In questo senso va dato atto ai corpi dei Vigili del fuoco, dell'Esercito, dell'Arma dei carabinieri, della Finanza, delle forze di polizia, unitamente all'apporto spontaneo dei lavoratori, fra cui il personale sanitario e dei diversi organismi, per l'impegno e la dedizione che stanno testimoniando. E così per l'azione coordinatrice e d'intervento degli organi centrali e locali che, superate le inevitabili difficoltà iniziali ed altrettanto inevitabili scollamenti, sta rispondendo alle esigenze che la tremenda realtà presenta.

«La Segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL si convocherà in seduta straordinaria lunedì 10 maggio per decidere sia la dimensione della solidarietà di tutti i lavoratori organizzati, sia le richieste degli interventi finanziari che il governo centrale dovrà assumersi per la ripresa economica e produttiva della regione, considerato il fatto che la catastrofe ha distrutto aziende industriali, agricole, commerciali e artigiane per circa quindicimila posti lavoro»

IERI CONFERENZA STAMPA AL VIMINALE

Cossiga riconosce che il Friuli non deve essere un nuovo Belice

Il ministro degli Interni afferma che l'opera di ricostruzione dovrà avvenire attraverso la Regione e gli Enti locali - Ammissioni sul ritardo nei soccorsi - Non esclusa la requisizione di alloggi per i senzatetto

ROMA, 9 maggio

«La gente del Friuli dimostra uno spirito civile e una forza morale inimmaginabile per chi non è stato sui luoghi devastati dal terremoto. E' gente attaccata alla sua terra, alle sue tradizioni, ai suoi valori culturali, gente che anzichè abbandonarsi al pianto si è messa subito al lavoro perchè la vita riprenda».

Queste le prime impressioni esternate dal ministro dell'Interno, Cossiga, nella sua conferenza stampa tenuta oggi al Viminale di ritorno dalla visita in Friuli. Ma proprio perchè le virtù civili e morali delle popolazioni friulane non vadano deluse, proprio per impedire che si ripeta la vergogna del Belice è necessario che il governo e tutto l'apparato statale operino senza concedere il minimo spazio ai metodi burocratici, alle tentazioni speculative ed elettoralistiche, guardando alle esigenze immediate ma anche all'opera di ricostruzione

Come intende operare il governo di fronte alla diffidenza e alla paura che il Friuli possa essere un secondo Belice? A questa domanda cruciale posta da alcuni giornalisti, il ministro Cossiga ha risposto affermando che «punto di riferimento essenziale per tutta l'opera di aiuti e per la ricostruzione dovranno essere la Regione e le Amministrazioni comunali del Friuli». Cossiga ha aggiunto che «tutto deve essere fatto attraverso i poteri democratici locali: vogliamo abolire ogni forma burocratica; tutti i fondi, sia quelli derivanti da sottoscrizioni che quelli stanziati dal governo, andranno alla Regione e dovranno essere utilizzati sulla base delle esigenze espresse dalle comunità locali. Non si ripetera la situazione del Belice. escludiamo l'uso delle baracche che sono un alibi per ritardare la ripresa; meglio le tendopoli, ma come avvio rapido alla ricostruzione»

Queste le dichiarazioni del ministro Cossiga rese ai giornalisti (ma ascoltate anche da milioni di spettatori in quanto la conferenza stampa è stata trasmessa in diretta alla TV), dichiarazioni di cui si deve prendere atto ma sulle quali è necessario il costante controllo dei cittadini, delle forze democratiche che sono unitariamente impegnate nell'opera di soccorso e di ricostruzione.

Il ministro, di fronte ad una serie di contestazioni e di critiche, ha ammesso che c'è stato un ritardo nel prendere consapevolezza della catastrofe («Soltanto sul posto, nell'incontro con i sindaci delle zone colpite, ci siamo resi conto che le proporzioni del disastro erano gravissime. Con oltre le prime valutazioni, e li abbiamo deciso il decreto di emergenza»), ma ha teso ad assicurare che attualmente l'opera di soccorso è soddisfacente, sia per quanto riguarda i medicinali, i viveri, i mezzi tecnici

Cossiga ha tuttavia affermato che un problema esiste, e si sta aggravando ogni giorno di più, ed è quello degli alloggi. E' stato disposto l'invio di tende, ma non bastano. «Se sarà necessario — ha detto il ministro — si provvederà a requisizioni, a qualsiasi requisizione, anche di grandi alberghi, per assicurare un alloggio protetto ai senzatetto»

Cossiga ha ribadito che strumenti essenziali per i soccorsi debbono essere le Amministrazioni locali che debbono essere messe in condizioni di riprendere subito le loro funzioni. Egli ha dato atto del senso di responsabilità dimostrato dalle forze politiche sindacali, della loro collaborazione per interventi organizzati, ed ha rivolto un appello affinchè tutte le offerte di soccorsi e di mezzi, anche le singole persone che si offrono per intervenire sulle zone colpite, non si disperdano ma giungano attraverso i canali noti e le strade delle zone colpite siano tenute sgombre in modo da consentire la più rapida circolazione dei mezzi di soccorso

co. t.

Estremisti e opportunisti

Il documento con cui il CC del PDUP ha concluso i suoi lavori costituisce una delle più incredibili testimonianze di imbarazzo e di confusione politica

La questione in discussione era se accogliere o meno nelle liste di Democrazia Proletaria (PDUP - Aranguardia Operaia; anche Lotta Continua. La opposizione a questa ipotesi veniva argomentata con le divergenze esistenti rispetto alla linea e ai comportamenti di Lotta Continua, notoriamente il più arrivista dei gruppi, fautore di una contrapposizione frontale e di attacchi spesso provocatori verso i partiti operai e il movimento sindacale

Ebbene, con il documento, approvato all'unanimità, è stata assunta la decisione di accantonare le opposizioni e le perplessità e di accogliere Lotta Continua nelle liste. Questa decisione appare a noi dettata da sfrenato elettoralismo che, con inimmaginabile disinvoltura accantona profondissime diversità politiche e perfino incompatibilità di principio. Documenteremo nei prossimi giorni come le une e le altre risultino dalle posizioni stesse di PDUP, AO e LC

La cosa da sottolineare subito e però un'altra: il documento del CC del PDUP è quasi soltanto un elenco delle ragioni che spingerano a rifiutare l'alleanza politico-elettorale poi invece accettata.

La prima riguarda addirittura la democrazia di partito: «Il CC del PDUP — si legge — ha esaminato i dati della consultazione condotta nel partito sulla questione elettorale. Questi dati registrano una netta prevalenza della mozione Pintor» (che rifiutava l'ingresso di LC nelle liste). Dunque il CC ha capovolto completamente l'esito di una consultazione tra i militanti: non sorprende perciò la notizia delle dimissioni di Pintor dalla segreteria

Il secondo confessa la incapacità a resistere al ricatto di Aranguardia Operaia e di un settore dello stesso PDUP. Infatti si afferma che il CC «ha preso atto che era ormai in causa, per responsabilità che non serve a questo punto analizzare, l'esistenza stessa di Democrazia Proletaria e persino l'unità del partito»

Si va poi avanti con tono preoccupato, si cerca di alzare qualche argine contro i pericoli che si intravedono e si sottolinea, di tali pericoli, la portata: «Il CC del PDUP è consapevole del pericolo che questa soluzione faccia emergere la tendenza a una confusione tra due linee politiche che restano diverse»; e ancora «Il CC è pienamente consapevole dei rischi oggettivi che questa soluzione comporta e che hanno spinto la maggioranza dei compagni a contrastarla». Proprio così è scritto: «La maggioranza dei compagni». Crediamo sia la prima volta che un organismo politico approva all'unanimità un documento nel quale si dice che la maggioranza è contraria alla decisione che nonostante ciò si assume. Ma il CC del PDUP ha deciso ugualmente di dire sì al «cartello elettorale». Perchè?

Ecco come viene motivata la decisione: con «l'esigenza di costituire, alla sinistra del PCI, una alternativa politica ed elettorale che non sia risucchiata in una polarizzazione tra opportunismo ed estremismo». Ciascuno può giudicare da sè la serietà di simile alternativa. A noi sembra piuttosto che proprio al suo interno si annidi, oltre allo estremismo, fino alle sue espressioni più spinte di cui conosceremo già l'esistenza, anche un irresistibile opportunismo che, lo confermiamo, neppure noi sospettavamo potesse giungere a tal punto

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Statuto dei lavoratori e dipendenti dello Stato

Cara Unità,

sono un lavoratore della scuola e come tale un dipendente statale. So che la Cassazione ha escluso l'applicabilità dello Statuto all'Amministrazione statale, interpretando restrittivamente l'art 37 e distinguendo tra Stato e altri enti pubblici (sentenza n. 1380 del 6-5-'72). Credo che ciò costituisca una grave discriminazione a danno dei lavoratori statali, delle loro organizzazioni sindacali e delle stesse libertà sindacali. Ho letto alcuni ricorsi, fatti dalle organizzazioni sindacali della scuola, ex art. 28 dello Statuto, contro alcuni presidi per attività antisindacale. Chiedo se, l'ordinanza del pretore, in questi casi, ha effetti immediati; oppure la rimozione delle cause dell'illecito antisindacale deve sempre passare per il tramite degli organi di giustizia amministrativa (TAR-Consiglio di Stato)?

GIUSEPPE FRISONE
(Milano)

L'applicabilità dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici, e in particolare a quelli dello Stato, ha dato luogo in questi anni a non poche discussioni e dissensi. La considerazione da cui bisogna partire è che l'art. 37 dello Statuto dei lavoratori, definendo il campo di applicazione della legge, ne prevede espressamente l'estensione, oltre che agli Enti pubblici economici gestori di imprese, anche «agli altri enti pubblici», ma con una limitazione: che la materia non sia diversamente regolata da norme speciali. Molti dubbi sono sorti sul significato di questa eccezione, e cioè su cosa debba intendersi per «materia diversamente regolata da norme speciali»: alcuni hanno sostenuto che per «materia» debba intendersi la regolamentazione del rapporto d'impiego nel suo complesso, sicchè basterebbe che esista una qualsiasi disciplina riguardante i dipendenti di un certo ente, perchè i dipendenti non possano invocare i diritti garantiti dallo Statuto dei lavoratori; *altri hanno invece affermato, e con ragione, che occorre confrontare la normativa speciale dell'ente con le norme dello Statuto, e che quest'ultimo debba essere applicato tutte le volte che su una particolare «materia» (es.: permessi sindacali, assemblea, eccetera) la normativa speciale non dica nulla o sia peggiorativa*

Ora, tra le «materie» che le varie discipline dell'impiego pubblico nello Stato, negli enti locali, parastatali, ecc. non prendono in considerazione e che vengono invece regolamentate dallo Statuto dei lavoratori, ve ne è una di grande importanza, quella cioè del comportamento antisindacale del datore di lavoro: ai sensi dell'art. 28 dello Statuto i dipendenti possono infatti ricorrere al Pretore con un particolare procedimento, perchè egli ordini al datore di lavoro di cessare quel comportamento e di rimuoverne gli effetti, sotto minaccia, in caso di disobbedienza, di applicazione di una sanzione penale. Ci si è dunque chiesti se possano ricorrere al Pretore per questo scopo i lavoratori dipendenti non da un'impresa privata o da un ente pubblico economico, ma da un ente pubblico istituzionale (es.: Stato, Comune, ente parastatale, ente ospedaliero, ecc.) quando questo abbia messo in opera un comportamento antisindacale, e cioè cercato di limitare il diritto di sciopero o di attività sindacale, attuando o minacciando rappresaglie. In base all'art. 37 dello Statuto la risposta dovrebbe essere senz'altro positiva, perchè solo lo Statuto stesso e non anche le singole leggi riguardanti lo stato giuridico dei dipendenti pubblici prevedono la repressione del comportamento antisindacale del datore di lavoro. Tuttavia vi è stato anche chi ha espresso parere negativo, sulla base di considerazioni particolari, osservando cioè che per una legge del 1924 le questioni riguardanti i rapporti di lavoro con questi enti devono essere sottoposte ai giudici amministrativi e non ai giudici ordinari, tra cui è anche il Pretore, ed inoltre che per una legge del 1865, assai antica ma nondimeno assai importante, il giudice ordinario non potrebbe comunque annullare atti dell'ente pubblico, ne ordinargli di tenere un comportamento determinato

Questi ultimi dubbi sono stati fugati da un'ormai celebre sentenza delle sezioni unite della Cassazione (6 maggio 1972 n. 1369, in *Foro italiano* 1972, I, c. 1201 ss.), la quale ha osservato che l'azione prevista dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, per la qualità e la novità degli interessi protetti, non può considerarsi soggetta a quei limiti, che, d'altra parte, non sono stati elevati a dignità costituzionale. Si deve dunque dedurre da questa pronunzia che in caso di comportamento antisindacale degli enti pubblici i loro dipendenti possono, tramite il sindacato, ricorrere anch'essi al Pretore. Però la Corte di Cassazione ha, nella stessa sentenza, posto un limite assai poco giustificabile, che toglie buona parte del valore positivo della sua prima affermazione. *ai dipendenti dello Stato, e solo ad essi, questa possibilità sarebbe negata.* Senza soffermarsi a lungo sulla motivazione, ricordiamo come essa sia stata del tutto formalistica, e consistente in sostanza nella discutibile affermazione secondo cui quando la legge parla, come fa l'art. 37 dello Statuto, di «enti pubblici», si dovrebbe intendere «enti pubblici minori» e cioè tutti meno lo Stato

Molte e ben meritate critiche sono state rivolte a questa limitazione, che è ingiustificata da un punto di vista teorico, perchè lo Stato è anch'esso un ente pubblico e come tale viene definito in molte leggi, e che porta ad assurdi pratici di tutta evidenza: potrebbero, ad esempio, ricorrere all'art. 28 i dipendenti di una scuola comunale ma non quelli di una scuola statale, e così via.

Proprio nel settore della scuola, d'altra parte, si sono manifestate le più forti tensioni, ed in diversi casi, alcuni pretori, contraddicendo quel l'orientamento della Cassazione, hanno accordato tutela, applicando l'art. 28 dello Statuto, ad insegnanti di scuole statali che la richiedevano contro comportamenti antisindacali del provveditore agli studi o del preside: si possono vedere, ad esempio, le pronunzie del pretore di Cava dei Tirreni 27 settembre 1974 e del pretore di Milano 23 marzo 1974 (in *Foro italiano* 1974, I, 2927 ss.).

Non abbiamo alcun dubbio che sia questa l'interpretazione giusta, anche se è vecchia esperienza che le conquiste legislative dei lavoratori devono, in qualche modo, sempre essere «riconquistate» con la azione diretta, con l'azione in giudizio e anche con nuove e dettagliate leggi, poiche spuntano sempre interpretazioni distorte e interessate che cercano di annullarle. L'art. 37 dello Statuto non fa eccezione: in modo sintetico ma chiaro assicura ai dipendenti pubblici le tutele dello Statuto dei lavoratori, ma interpretazioni capziose, tra cui anche quella, sopra ricordata, della Cassazione, hanno cercato di svuotarlo di contenuto almeno rispetto ad una grossa categoria di lavoratori, i dipendenti statali. Da una parte, dunque, occorre continuare a sostenere in giudizio la retta interpretazione, dall'altra è opportuno che, per iniziativa delle forze democratiche, la spettanza a tutti i lavoratori, compresi gli statali, di certe garanzie sia espressamente riconfermata, al di là di ogni possibilità di dubbio e se necessario anche con nuove leggi.

Assunzione obbligatoria e periodo di prova

Segnaliamo una importante decisione della Corte di Cassazione del 7 luglio '75, n. 2662, che si può leggere nella *Rivista giuridica del lavoro*, 1975, parte II, pagina 649. In tale sentenza è stato ribadito che il cosiddetto patto di prova non è ammissibile per i rapporti di lavoro sorti in seguito all'assunzione obbligatoria degli invalidi, di cui alla legge 2 aprile '68, n. 482. Tale sentenza è particolarmente importante, in quanto su questa questione vi erano orientamenti diversi e a volte contraddittori dei giudici di merito. Di fatto, sostenendo l'ammissibilità del patto di prova per questi particolari rapporti di lavoro, si vanificava nella prassi il senso della legge 482 del '68, la quale impone alle aziende private e all'amministrazione dello Stato, l'assunzione «obbligatoria» di un certo numero di invalidi, militari e civili, i quali altrimenti difficilmente vedrebbero realizzato il proprio diritto al lavoro sancito dall'articolo 4 della Carta costituzionale.

Sostenendo che anche questi rapporti di lavoro erano soggetti al «patto di prova», le aziende facevano ruotare gli invalidi, senza garantire loro un lavoro stabile, usufruendo così dei tempi morti necessari all'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, per sostituire il lavoratore licenziato. Inoltre, con questo meccanismo, le aziende potevano scegliere il lavoratore avviato obbligatoriamente al lavoro, rendendo estremamente difficile per gli altri lavoratori invalidi, con la più alta percentuale di invalidità, una forma di occupazione stabile

In questa sentenza è detto, testualmente, che non è un argomento valido a sostegno della tesi della ammissibilità del patto di prova, il fatto che il datore di lavoro che non ritenga l'invalido idoneo a svolgere le mansioni affidategli, sia ugualmente obbligato ad assumerne un altro per coprire le aliquote stabilite dalla legge. Infatti, dice la sentenza, ciò comporterebbe un sovvertimento della graduatoria e dei criteri di precedenza voluti dal legislatore, in base a considerazioni di ordine sociale. Nella sentenza è detto, infine, che un altro rilievo determinante al fine della esclusione del patto di prova, si desume dall'articolo 20 della legge 482 del '68 che dispone, nel caso di incompatibilità dello stato fisico del minorato con le mansioni affidategli, che all'invalido debba essere assegnata una occupazione adeguata alle sue condizioni fisiche